

POLETTI: IL VOTO POTREBBE ESSERE PRIMA DEL REFERENDUM SULLA RIFORMA DEL LAVORO

Gentiloni appeso al Jobs Act

La Consulta si esprimerà sull'ammissibilità del quesito l'11 gennaio. Intanto il premier ha incassato la fiducia del Senato con 169 sì. E oggi parteciperà al Consiglio europeo

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/governo

DI ANDREA PIRA

Non la pronuncia sulla legge elettorale del 24 gennaio, ma prima ancora la decisione sull'ammissibilità del referendum contro il Jobs Act potrebbe segnare l'orizzonte temporale del governo Gentiloni. L'11 gennaio i giudici costituzionali si esprimeranno sulla consultazione promossa dalla Cgil per chiedere l'abrogazione della riforma del lavoro e il ripristino dell'articolo 18. Se la Consulta dovesse pronunciarsi a favore del sindacato le urne sarebbero aperte tra il 15 aprile e il 15 giugno. Ancora prima però il Paese potrebbe essere chiamato a nuove elezioni. «Mi sembra che l'atteggiamento prevalente sia quello di andare a votare presto, quindi prima del referendum», ha ammesso il riconfermato ministro per il Lavoro, Giuliano Poletti, artefice della riforma che Matteo Renzi ha sempre considerato uno dei suoi maggiori risultati e che quindi se bocciata dal voto popolare sarebbe uno smacco per le proprie ambizioni. Poletti ha parlato a margine della seduta del Senato chiamato a votare la fiducia all'esecutivo. Alla prima a Palaz-

zo Madama Paolo Gentiloni ha incassato 169 sì, a metà strada tra i 166 e i 171 su cui si dovrebbe attestare la sua maggioranza, senza il sostegno dei senatori di Ala che al pari dei leghisti non hanno partecipato al voto. Contrariamente all'atteggiamento tenuto a Montecitorio, si sono invece presentati alla seconda chiama, per votare no, i senatori M5S, perché la loro assenza avrebbe abbassato il quorum. «Non siamo innamorati della continuità», ha detto Gentiloni nella replica alle dichiarazioni dei gruppi. Per poi precisare che il suo è un esecutivo di transizione dettato dalla «responsabilità» il cui scopo principale sarà sollecitare le Camere a trovare un accordo sulla legge elettorale. Ma non sarà il solo: «Penso al sostegno al sistema bancario, all'emergenza terremoto». È invece spettato al ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda far sapere che il governo vigilerà sulle mire di Vivendi su Mediaset (si veda articolo a pagina 5). Intanto oggi il premier sarà a Bruxelles per partecipare al Consiglio europeo. In agenda c'è la questione migranti, su cui il governo Renzi aveva minacciato di porre il veto al bilancio pluriennale comunitario se non sarà trovata una soluzione condivisa sulla gestione dei flussi. (riproduzione riservata)

